

Rassegna stampa del

30 Marzo 2015



Fattura elettronica a prova di errori

Da domani obbligo per chi opera con 46mila uffici: da evitare il doppio invio, prima causa di scarto

PAGINA A CURA DI
Antonello Cherchi
Valeria Uva

Atteniti al doppio click. A 24 ore dal passaggio obbligatorio alla fattura elettronica - che da domani scatta per 46mila uffici pubblici già registrate due milioni di loro fornitori - l'errore più comune da evitare è quello di insistere un secondo magari anche una terza volta a inviare la stessa fattura al sistema di interscambio.

A guardare i report dell'agenzia delle Entrate, infatti, l'invio plurimo è stata la prima causa di scarto del documento digitale in questi novemese di applicazione della fattura elettronica, che dal 6 giugno scorso è diventata obbligatoria nei rapporti con le amministrazioni centrali. Sulle 57mila fatture totali, infatti, sono 187mila (il 36%) quelle scartate con questo codice di errore. Uno sbaglio molto comune ma anche di scarso impatto: il primo click (e la prima fattura) restano validi e accettati dal sistema, tutti gli altri finiscono su un binario morto senza che né il fornitore né l'ente pubblico perdano altro tempo.

Probabile che anche da domani resti questo l'errore più comune. Mastavolta il flusso da gestire è dieci volte maggiore: sui 38 server messi in campo da Sogei per l'operazione, sono attesi 3 milioni di file l'anno, contro i 3 milioni transitati finora.

I nuovi arrivati

Da domani, 31 marzo, a ministeri, agenzie fiscali, forze dell'ordine ed enti previdenziali si aggiungono le altre amministrazioni pubbliche: Regioni, Comuni e Province, università, Asl, Camere di commercio. Ma anche autorità indipendenti, ordini professionali, enti pubblici non economici (secondo le tempistiche del Dl 66/2014, declinate dalla recente circolare 1/2015 Economia-Pubblica amministrazione). Ogni ente può registrare diversi uffici, ognuno con un proprio codice Ipa (Indice informatico delle pubbliche amministrazioni). E il numero delle amministrazioni corse ad accreditarsi sta crescendo a ritmi sostenuti: erano 42mila al 17 marzo, sono oltre 46mila (si veda il grafico a fianco) al 26 marzo. Secondo l'ultimo monitoraggio effettuato dall'Agid giovedì scorso, le amministrazioni ancora non accreditate in Ipa è minimo: ne mancavano all'appello solo 448.

La risposta, dunque, c'è stata. Diverso l'approccio di ciascuna amministrazione. Ci sono enti (in particolare quelli grandi) in grado di garantire un passaggio totale fin dal debutto: il documento nasce digitale e viene lavorato in questa modalità. In altri casi, invece, la fattura elettronica una volta arrivata a destinazione riprende la forma cartacea, per chi non si è in grado di assicurare l'intero processo in modalità elettronica. E questo fa venir meno in parte gli effetti della novità. «Ci vorrà un po' di tempo per

portare tutti allo stesso livello - spiega Maria Pia Giovannini, responsabile per Agid del settore della pubblica amministrazione -. Con le amministrazioni centrali è stato diverso, perché per l'80-90% potevano contare sulla piattaforma della Ragioneria generale dello Stato, che aveva già digitalizzato tutto».

Gli errori da evitare

Nei primi giorni di *switch off* si potrebbe ripetere il triste primato della prima fase, partita con un pesante 40% di pratiche scartate perché incomplete o errate. Ma i «rifiuti» sono in calo. Come ha spiegato la direttrice dell'agenzia delle Entrate, Rossella Orlandi, «si è passati dal 18% di fatture scartate nel 2014 al 15,4% dei primi mesi del 2015».

Dopo l'ansia da doppio click, al secondo posto degli errori si piazzano i problemi legati al certificato di autorizzazione, mentre è più che raddoppiato da gennaio a febbraio scorso il numero di errori per «tracciato non conforme». Si tratta dell'effetto *split payment*: dal 2 febbraio è stata rilasciata una nuova versione del tracciato, con gli adeguamenti richiesti alle nuove regole Iva per la Pa.

A sorpresa, invece, quello che si temeva fosse l'ostacolo più arduo per i fornitori degli enti pubblici - ovvero l'individuazione del «Codice univoco ufficio», a conti fatti, non ha bloccato un gran numero di documenti: solo il 5% degli scarti è dovuto a un codice sbagliato o inesistente. Segno che gli enti pubblici hanno collaborato dando ai propri fornitori il "numeretto" del proprio ufficio. Resta invece un classico l'errore di digitazione dell'anagrafica fiscale dell'ente pubblico o del fornitore stesso. «Solo con la fattura elettronica, ad esempio, molte imprese hanno scoperto di aver trascritto male per anni il codice fiscale o la partita Iva del committente», dice Paolo Catti, direttore dell'Osservatorio fatturazione elettronica del Politecnico di Milano.

La conservazione

La scelta del sistema di conservazione è «un nodo decisivo che le imprese devono affrontare subito» secondo Catti. Meglio un unico conservatore per ritrovare più facilmente documenti che devono essere ritrovabili dopo dieci anni.

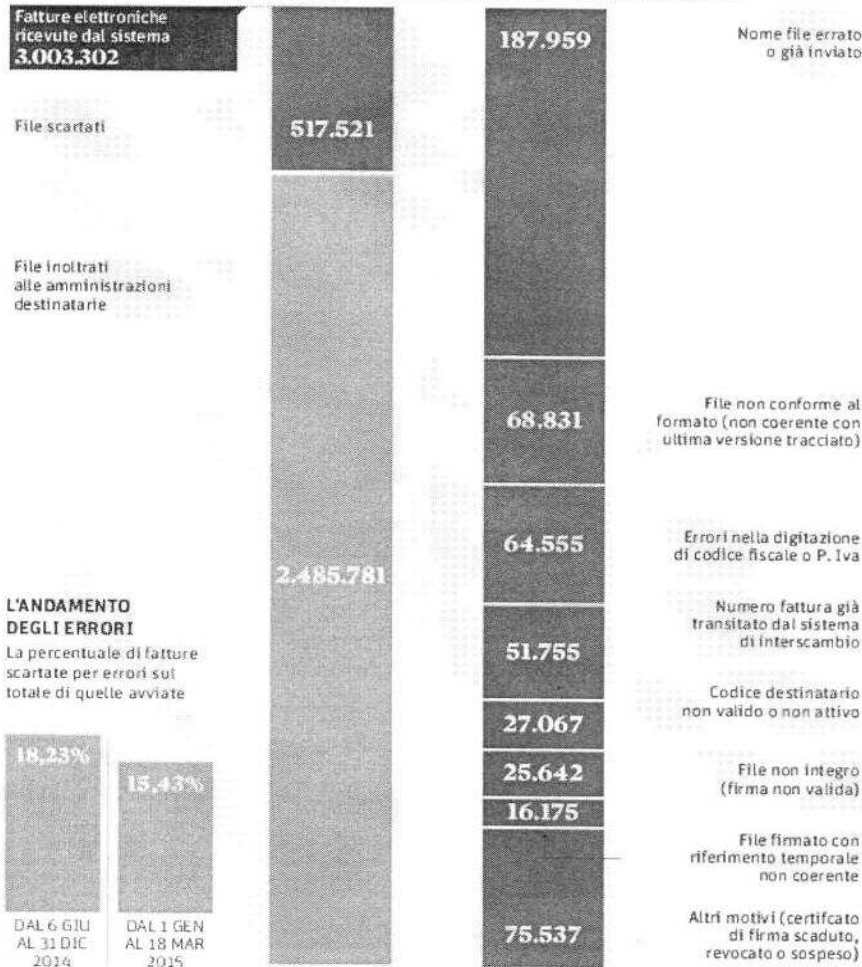
Secondo Maria Pia Giovannini le preoccupazioni - legate soprattutto a un aumento dei costi - indotte dalla conservazione non sono fondate. «Si tratta - spiega - di cambiare mentalità: oggi le fatture cartacee si archiviano in un modo, domani quelle elettroniche dovranno essere conservate con altre modalità. Fondamentale è garantire l'integrità del documento. Sono già stati accreditati i primi 19 soggetti a cui la Pa deve rivolgersi per conservare le loro fatture. Per i privati non c'è obbligo, possono scegliere all'interno di un mercato che si va formando».

di ANSA/AGF/AGF/AGF/AGF

L'addio alla carta

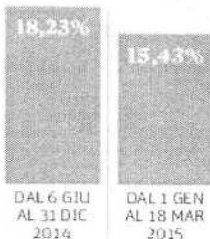
LE IRREGOLARITÀ PIÙ FREQUENTI

Il totale dei "file fattura" ricevuti dal 6 giugno 2014 al 18 marzo 2015 con gli errori più comuni



L'ANDAMENTO DEGLI ERRORI

La percentuale di fatture scartate per errori sul totale di quelle avviate



Fonte: agenzia delle Entrate, ufficio fatturazione elettronica Pa

LA MAPPA DEI DESTINATARI

Gli uffici della Pa verso i quali è obbligatorio l'invio della fattura elettronica

Regione	Totale obbligati	Obbligo dal 3 giugno 2014	Obbligo dal 31 marzo 2015	Non accreditati
Lombardia	5.860	3.994	3.773	39
Lazio	4.597	2.413	2.091	63
Piemonte	3.943	1.577	2.067	37
Campania	3.807	1.251	2.553	21
Veneto	3.295	1.187	2.007	31
Sicilia	3.107	1.004	1.258	45
Toscana	2.868	1.197	1.648	23
Emilia R.	2.790	1.211	1.547	26
Puglia	2.547	1.207	1.247	31
Sardegna	2.185	842	1.334	9
Calabria	2.108	982	1.128	18
Trentino A. A.	1.767	471	1.263	31
Friuli V. G.	1.318	504	731	23
Abruzzo	1.270	505	700	5
Liguria	1.275	400	796	19
Marche	1.263	510	744	9
Umbria	1.014	370	637	7
Basilicata	785	340	441	4
Molise	500	145	248	7
Valle d'Aosta	225	67	159	N.d.
Totale	46.524	19.624	26.452	448

Fonte: Osservatori, art. Osservatorio fatturazione elettronica, uffici non accreditati fonte:igid

Il mercato. Aumentano offerte e soluzioni

Per i «piccoli» un sostegno gratuito

Il passaggio obbligato alla contabilità digitale ha già risvegliato il mercato delle *software house* e dei servizi di supporto sia ai fornitori che alle pubbliche amministrazioni con una valanga di offerte e soluzioni. Ma anche chi non intende sostenere alcun costo per essere in regola con gli obblighi di legge sulla fattura elettronica ha a disposizione una serie di strumenti e servizi del tutto gratuiti.

È pensata soprattutto per le Pmi che hanno rapporti solo saltuari con le amministrazioni pubbliche, ad esempio, la piattaforma delle Camere di commercio che consente di emettere e conservare fino a 24 fatture l'an-

no (fattura-pa.infocamere.it). Spiega Paolo Ghezzi, direttore generale di InfoCamere: «Circa 1,8 milioni di imprese italiane emettono meno di due fatture all'anno verso la pubblica amministrazione centrale o locale. Un numero troppo piccolo per giustificare un servizio di fatturazione digitale a prezzi di mercato».

Lo strumento - promosso da

I SERVIZI

Unioncamere, Consip e Anci-Ifel hanno elaborato piattaforme dedicate alle Pmi e ai Comuni di minori dimensioni

Unioncamere in collaborazione con l'agenzia per l'Italia digitale - non prevede l'uso di software ed è accessibile tramite Carta nazionale dei servizi. L'unico limite è, appunto, la soglia numerica delle 24 fatture. Vi hanno già aderito 12 mila imprese, oltre il 90% con meno di 15 dipendenti.

Sempre alle Pmi, ma abilitate al mercato elettronico della pubblica amministrazione (Mepa) è destinato il servizio di supporto alla creazione e conservazione della fattura, creato da Consip, utilizzabile per le transazioni avvenute sul Mepa sia per le altre operazioni.

È dedicato ai piccoli Comuni tra i 5 mila e i 10 mila abitanti il sup-

porto gratuito di Anci-Ifel attivo dal 20 marzo (www.fondazione-ifel.it). La procedura permette, in questa fase di avvio, di adempiere alle previsioni di legge senza oneri per i Comuni. Il target dei Comuni tra i 5 e i 10 mila abitanti è stato individuato come la fascia di enti più in difficoltà perché - si legge in una nota Anci-Ifel - hanno «strutture organizzative di dimensioni minori ma con un flusso documentale/informativo già rilevante».

Alle Pa il supporto sta arrivando anche da una fitta rete di incontri, eventi formativi e convegni: 80 ad esempio quelli di InfoCamere e Agid con i cosiddetti "Digital champions". Si terrà pro-

prio nella giornata del debutto, il 31 marzo a Bologna, il convegno del Politecnico di Milano dedicato alla fattura elettronica: a confronto imprese ed enti pubblici per condividere le esperienze già avviate.

Sportello sempre aperto per utenti e Pa anche con il nuovo servizio RispondiPa di ForumPa. Si tratta di un portale (www.rispondipa.it) di domande e risposte per mettere a fattore comune le conoscenze e le competenze esistenti nell'universo dei dipendenti pubblici. «Con RispondiPa - ha spiegato Gianni Dominici, direttore generale di ForumPa - si mette il cittadino al centro del processo in quanto portatore non solo di bisogni ma anche di competenze e soluzioni da condividere».

Fonte: InfoCamere, Consip, Agid

Agevolazioni. La Ctr ligure ribadisce la perentorietà del termine di 18 mesi per il trasferimento e circoscrive le eccezioni

Il cantiere non salva la prima casa

Il recupero edilizio non giustifica il cambio tardivo di residenza: serve un imprevisto

Gian Paolo Tosoni

Il trasferimento della residenza entro 18 mesi, nel Comune in cui è stata acquistata una abitazione con benefici fiscali in materia di imposta di registro per la prima casa non è derogabile, se non per un impedimento «improvviso e inevitabile» o da «cause di forza maggiore». A chiarirlo è la Commissione tributaria regionale della Liguria, sezione di Genova, con la sentenza 18/1/15, depositata lo scorso 8 gennaio (presidente Soave, relatore Toppati).

Il caso

La vicenda ha inizio con una compravendita. Il contribuente aveva acquistato un immobile usufruendo delle agevolazioni prima casa, ma non aveva

rispettato il termine di 18 mesi fissato dalla legge per trasferire la residenza nel Comune in cui è ubicato l'immobile. Il contribuente si era difeso sostenendo la non perentorietà del termine di 18 mesi invocando, quale termine di decadenza, quello previsto dalla normativa sull'imposta di registro per l'accertamento d'ufficio. Inoltre, aveva addotto quale motivo per il mancato trasferimento, il ritardo verificatosi nei lavori di ristrutturazione.

A seguito dell'accoglimento del ricorso da parte del collegio di primo grado, l'agenzia delle Entrate aveva presentato ricorso in appello, vincendo la controversia. Le agevolazioni prima casa consistono nella possibilità di ottenere una riduzione delle imposte da paga-

re al momento dell'acquisto di un immobile (attualmente l'imposta di registro è del 2 per cento al posto del 9 per cento). Al fine di usufruire di queste agevolazioni, l'immobile deve essere ubicato nel territorio del Comune in cui l'acquirente ha, o stabilisce entro 18 mesi dall'acquisto, la propria residenza. La dichiarazione di voler stabilire la residenza nel Comune dove è situato l'immobile acquistato deve essere resa dall'acquirente nell'atto di acquisto.

La decisione

Con la sentenza in esame, la Ctr ha anzitutto chiarito, che il termine di 18 mesi deve considerarsi perentorio e che il richiamo al termine triennale dell'accertamento d'ufficio nulla ha a



Termine perentorio

Si definisce «perentorio» il termine che impone il compimento di un atto entro un determinato momento, a pena di decadenza, con esclusione della possibilità di essere abbreviato o prorogato, nemmeno con l'accordo delle parti. Si differenzia da quello «ordinatorio», per la cui inosservanza non è, invece, prevista estinzione o decadenza ma solo conseguenze svantaggiose.

che vedere con la fruizione dell'agevolazione in questione (come precisato nell'ordinanza della Cassazione 6834/2013 e nella sentenza 10807/2012, richiamate dalla Ctr).

Come peraltro indicato anche dall'agenzia delle Entrate, le circostanze impeditive al trasferimento della residenza nel Comune di ubicazione dell'immobile possono essere eccettate solo se improvvise e inevitabili e solo se non potevano essere note al momento della stipula dell'atto di acquisto.

I lavori di recupero

Nel caso di specie la commissione ha osservato che, trattandosi dell'acquisto di un immobile di campagna non abitabile a causa dei lavori da sostenere, l'acquirente avrebbe già dovuto

sapere dell'impossibilità a rispettare il termine perentorio, pertanto non avrebbe dovuto richiedere l'applicazione delle agevolazioni.

La commissione, pertanto, non ha riconosciuto il carattere di «imprevedibilità» al mancato trasferimento della residenza in virtù delle condizioni in cui si trovava l'immobile al momento dell'acquisto, né ha riconosciuto alcuna causa di forza maggiore. Pertanto, accogliendo il ricorso dell'ufficio, ha stabilito la decadenza dall'agevolazione del contribuente.

© RIPUBBLICAZIONE BIRBAVA

IN ESCLUSIVA PER GLI ABBONATI

Le sentenze commentate in pagina
www.quotidianofisco.ilssole24ore.com

Procedimento. Solo Poste Italiane ha funzione pubblica

Atto nullo se notificato tramite un corriere privato

Davide Settembre

È nullo l'atto impositivo notificato dal fisco a mezzo di un soggetto privato e non di Poste Italiane. È quanto affermato dai giudici della Ctp di Campobasso con la sentenza 1077/03/14 (presidente e relatore Di Nardo).

La vicenda trae origine dalla impugnazione di alcuni avvisi di accertamento con i quali un Comune aveva richiesto il pagamento dell'Ici, ritenendo che l'abitazione del contribuente non potesse essere considerata abitazione principale (e quindi non potesse godere dell'esenzione dall'imposta). I giudici, aven-

do rilevato che la notifica degli atti era stata effettuata a mezzo posta privata (e non per il tramite di Poste Italiane) avevano ritenuto di dovere esaminare la questione in via pregiudiziale.

La commissione ha accolto i ricorsi, annullando gli atti impositivi. Il collegio, infatti, ha ricordato che gli atti impositivi possono essere notificati dagli uffici anche a mezzo posta (articolo 14 della legge 890 del 1982), ma in questo caso la notifica deve essere effettuata col mezzo della posta universale, cioè dalle Poste Italiane.

Questo limite è stabilito dall'articolo 1, comma 4, del

Dlgs 58 del 2011: la norma prevede espressamente una riserva in favore di Poste Italiane, per la notifica degli atti di cui alla legge 890 del 1982. Secondo i giudici, come esplicitato nella sentenza, non è difficile individuare la *ratio* della disposizione richiamata, in quanto solamente in questo modo l'avviso di ricevimento della raccomandata costituisce atto pubblico (ai sensi dell'articolo 2699 del codice civile). Pertanto, solamente le attestazioni contenute nell'atto di ricevimento tramite Poste Italiane godono della stessa fede privilegiata di quelle eseguite dall'ufficiale

giudiziario.

Al contrario, non è possibile attribuire alcuna presunzione di veridicità alla consegna effettuata tramite un soggetto privato (Cassazione 17723/2006 e 2035/2014). In questi casi la comunicazione deve considerarsi inesistente, dal momento che il soggetto che la effettua non riveste alcuna funzione pubblica. Per queste ragioni, nel caso specifico sotto esame, i giudici hanno ritenuto inesistenti le notifiche e, così, hanno dichiarato la nullità d'ufficio degli atti.

Nello stesso senso si sono espressi anche i giudici della Ctp di Benevento (sentenza 382/3/2014), ma non si registra ancora ad oggi una giurisprudenza consolidata sul tema. Tanto che una certa dottrina ritiene comunque sia possibile la notifica di un atto impositivo a mezzo di un soggetto privato, lasciando la questione aperta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Retribuzioni. Da questa settimana gli addetti possono chiedere ai datori di lavoro la liquidazione in busta paga del trattamento

La «cassa» esclude l'anticipo del Tfr

Stop alle domande per i lavoratori delle aziende con Cigs o procedure concorsuali

PAGINA A CURA DI

Ornella Lacqua

Alessandro Rota Porta

Entra nel vivo l'anticipazione del Tfr in busta paga: il Dpcm 29/2015, pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» il 19 marzo (e che sarà in vigore dal 3 aprile) contiene le regole attuative delle disposizioni introdotte dalla legge di stabilità 2015 (legge 190/2014) sul pagamento del Tfr come quota integrativa della retribuzione (Quir).

Non tutti i lavoratori, però, potranno chiedere la liquidazione mensile del Tfr al proprio datore di lavoro: è il caso, ad esempio, delle unità produttive in cui sia in corso un programma di cassa integrazione straordinaria o in deroga. È bene, dunque, che le aziende conoscano il perimetro di applicazione del nuovo sistema e gli step da seguire quando invece l'erogazione in busta paga è dovuta.

La legge 190/2014 (commi 26-34) aveva previsto che da marzo 2015 i lavoratori potessero richiedere al datore di lavoro di avere liquidate le quote maturande del trattamento di fine rapporto, fino a giugno 2018. Il ritardo nell'emanazione del decreto, in realtà, farà partire l'operazione con i cedolini di aprile.

Itaselliancoramancantisono le specifiche tecniche Inps per le codifiche da evidenziare sulle denunce Uniemens e il completamento del sistema di accesso al finanziamento riservato alle imprese con meno di 50 dipendenti, che non vogliono sostenere direttamente il peso dell'operazione.

Le regole per l'anticipazione

Una volta ricevuta l'istanza del lavoratore, redatta sul modello allegato al Dpcm, i datori saranno obbligati a corrispondere la Quir: il pagamento decorrerà dal mese successivo a quello di presentazione dell'istanza, che potrà essere esercitata anche

dopo il mese di aprile 2015.

Perché il lavoratore possa presentare la richiesta, serve innanzitutto un'anzianità aziendale di almeno sei mesi presso il datore di lavoro.

La richiesta della Quir può essere attivata anche in caso di conferimento, in base a modalità esplicite o tacite, del Tfr maturando alle forme pensionistiche complementari previste dal Dlg 252/2005 (il datore dovrà darne notizia al relativo fondo). In questo caso, nel periodo di durata dell'opzione, la partecipazione del lavoratore dipendente alla forma pensionistica complementare prosegue senza soluzione di continuità sulla base della posizione individuale maturata nell'ambito del fondo pensione, così come permane l'obbligo del versamento dell'eventuale contribuzione a suo carico e/o a carico del datore di lavoro.

Sono esclusi, invece, i lavoratori dipendenti che hanno messo il Tfr a garanzia di contratti di finanziamento (essendo tenuta a notificare al datore di lavoro questa decisione), fino alla notifica, da parte del

mutuante, dell'estinzione del credito oggetto del contratto.

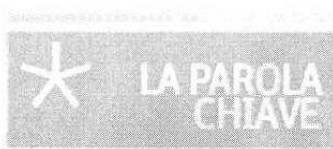
La possibilità di richiedere la Quir è preclusa anche ai lavoratori domestici, ai dipendenti del settore agricolo e ai lavoratori per i quali la legge o il contratto collettivo nazionale di lavoro, anche con rinvio alla contrattazione di secondo livello, prevede la corresponsione periodica del Tfr o l'accantonamento del trattamento presso soggetti terzi.

Sono tagliati fuori dall'erogazione dell'anticipo, poi, i lavoratori dipendenti presso unità aziendali interessate da situazioni di crisi come le procedure concorsuali, l'accordo di ristrutturazione del debito o il ricorso a programmi di cassa integrazione straordinaria o in deroga (in prosecuzione della Cigs): la Quir, se già richiesta, cessa di essere corrisposta dal periodo di paga successivo all'evento e può ripartire al termine dello stesso.

Le dimensioni aziendali

Se l'organico aziendale è superiore a 50 addetti, poiché le quote di Tfr sono già accantonate ogni mese presso il fondo di tesoreria Inps, il peso finanziario dell'operazione a carico del datore resta invariato. Per i datori con organico inferiore a 50 lavoratori, invece, se il dipendente non versa già il Tfr a un fondo complementare, la richiesta di incassarlo mensilmente in busta paga rappresenterà un esborso aggiuntivo. Per questo, la legge 190/2014 prevede che le aziende più piccole possano accedere a una piattaforma di finanziamento ad hoc, assistita da un fondo di garanzia istituito presso l'Inps (la scorsa settimana è stata sottoscritta l'intesa tra i ministeri dell'Economia e del Lavoro e l'Abi). In questo caso, i lavoratori riceveranno la Quir dal terzo mese successivo alla domanda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quir

● La sigla indica la quota integrativa della retribuzione che il lavoratore può chiedere mensilmente in busta paga da aprile di quest'anno fino a giugno 2018: è pari alla quota maturanda del Tfr, al netto del contributo che deve essere trattenuto dal datore di lavoro per finanziare il Fondo pensioni dei lavoratori dipendenti.

Quando si può fare l'istanza (e quando no)

L'AZIENDA CON CASSA INTEGRAZIONE IN CORSO

- Una società ha due unità produttive. In una delle due ha posto in cassa integrazione straordinaria i lavoratori, fino al 31 ottobre 2015. In questa sede, alcuni dipendenti chiedono la liquidazione mensile del Tfr. Il datore di lavoro potrà erogarla solo al termine della Cigs, poiché la corresponsione del Tfr è sospesa dal periodo di paga successivo all'inizio del programma e per tutta la sua durata

IL DIPENDENTE DA MENO DI 6 MESI

- A un'azienda chiedono la Quir il signor Rossi, assunto il 1° ottobre 2013, il signor Bianchi, assunto il 1° dicembre 2014 e il signor Verdi, assunto il 1° marzo 2015. Poiché possono presentare istanza i dipendenti privati con rapporto di lavoro subordinato da almeno sei mesi, Rossi ha già maturato il diritto alla Quir, Bianchi dovrà aspettare fino a giugno 2015 e Verdi potrà chiederla da settembre 2015

L'AZIENDA DAI 50 DIPENDENTI IN SU

- La società Alfa occupa 100 dipendenti e versa il Tfr al fondo di tesoreria Inps. Se i dipendenti richiederanno la Quir, l'azienda, occupando più di 50 addetti, non potrà accedere al finanziamento assistito da garanzia previsto dall'articolo 6 del Dpcm 29/2015. La società dovrà corrispondere la Quir a quanti la chiederanno, a partire dal periodo di paga decorrente dal mese successivo a quello di presentazione della domanda

L'AZIENDA SOTTO I 50 DIPENDENTI

- La società Beta occupa 40 addetti e non è tenuta al versamento del trattamento di fine rapporto all'Inps. Occupando meno di 50 dipendenti, l'azienda ha la facoltà di accedere alla piattaforma di finanziamento e può effettuare le operazioni di liquidazione mensile della Quir a partire dal terzo mese successivo a quello di consegna dell'istanza

LA CESSIONE DEL QUINTO

- La società Gamma riceve la richiesta di pagamento della Quir dal signor Rossi, che ha sottoscritto un contratto di cessione del quinto dello stipendio, mettendo a garanzia il Tfr. Il signor Rossi, però, non ha diritto alla Quir: il dipendente che ha disposto il Tfr a garanzia di contratti di finanziamento non può chiedere la liquidazione mensile del Tfr fino alla notifica dell'estinzione del credito dal mutuante

IL TFR A UN FONDO COMPLEMENTARE

- La società Delta riceve richiesta di liquidazione della Quir dal signor Bianchi, che ha scelto di conferire il Tfr a un fondo complementare chiuso, con versamento della contribuzione a suo carico e a carico del datore di lavoro. Il signor Bianchi ha diritto alla Quir: la scelta di avere il Tfr in busta congela il conferimento al fondo complementare ma non il versamento della contribuzione a carico del lavoratore e/o del datore di lavoro

I pagamenti. Binari differenziati

Sotto 50 dipendenti erogazioni da luglio

Da aprile i lavoratori dipendenti che ne hanno diritto possono chiedere la liquidazione mensile della Quir, presentando al datore di lavoro l'istanza di accesso compilata sul modulo pubblicato con il Dpcm 29 del 20 febbraio 2015.

Una volta che il datore di lavoro ha accertato il possesso dei requisiti previsti dalla normativa per il lavoratore, la manifestazione di volontà esercitata dal dipendente - che è irrevocabile - è efficace e l'erogazione della Quir è operativa dal mese successivo a quello di formalizzazione dell'istanza, fino al periodo di paga che scade il 30 giugno 2018 o a quello in cui si verifica la risoluzione del rapporto di lavoro, se antecedente.

Nelle aziende che hanno meno di 50 dipendenti e che accederanno al finanziamento garantito dal Fondo di garanzia Inps, la liquidazione mensile del Tfr avverrà dal terzo mese successivo a quello dell'istanza; per chi fa domanda ad aprile, ad esempio, l'erogazione avverrà a luglio.

Se il dipendente non avesse i requisiti per ottenere la corresponsione del Tfr, sarebbe opportuno che il datore gli esplicitasse il diniego: le motivazioni potrebbero essere riportate in calce al modello di richiesta, che il datore deve sempre controfirmare all'interessato.

Sarà poi necessario integrare i dati riferiti alle denunce contributive mensili Uniemens.

Il datore di lavoro è tenuto a liquidare mensilmente la Quir al richiedente, con le stesse modalità usate per versare la retribuzione, a partire dal periodo di paga che decorre dal mese successivo a

quello di presentazione della domanda.

Quanto vale il Tfr in busta

Ma vediamo i risvolti in busta paga: per il calcolo, la Quir è pari alla misura integrale della quota maturanda del Tfr determinata in base alle disposizioni dell'articolo 2120 del Codice civile, al netto del contributo previsto dalla legge 297/1982. L'importo così determinato è assoggettato a tassazione ordinaria, non è imponibile ai fini previdenziali e usufruisce delle misure compensative dettate dal Dlgs 252/2005 (esonero del versamento al Fondo di garanzia per il Tfr).

Per i lavoratori ai quali si liquida mensilmente la Quir, non valgono gli obblighi di versamento del Tfr alle forme pensionistiche complementari e al fondo di Tesoreria Inps.

I risvolti per il lavoratore

Per quanto riguarda i lavoratori, se è vero che la misura ha l'obiettivo di concedere un maggiore reddito disponibile, la scelta della liquidazione mensile del Tfr porta con sé alcuni svantaggi: intanto, la Quir perde l'aliquota più vantaggiosa della tassazione separata (prevista per la normale corresponsione del Tfr) e sarà assoggettata alle addizionali regionali e comunali Irpef. Inoltre, entrando nel reddito complessivo, causerà la fruizione di minori detrazioni fiscali e un conseguente aumento delle imposte.

È invece salvo il bonus degli 80 euro: per verificare i limiti di reddito complessivo ai fini dell'agevolazione, non si tiene conto, infatti, della Quir.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPALTI

Durc negativo solo se richiesto

È illegittimo il Durc (Documento unico di regolarità contributiva) negativo, se l'ente ha emesso il documento senza aver invitato l'impresa a regolarizzare la propria posizione entro 15 giorni. (Tar Sardegna, sezione I, 12 marzo 2015, n. 428)

■ La sentenza ha precisato che l'articolo 31, comma 8, della legge 98/2013 prevede che questa regolarizzazione si applica soltanto nel caso di richiesta del Durc da parte dell'interessato.

GARE PUBBLICHE

L'esclusione va disciplinata

È illegittima l'esclusione di una società dalla gara per appalto di forniture perché non sono stati indicati, nell'offerta economica, gli oneri per la sicurezza. (Consiglio di Stato, sezione V, 17 marzo 2015, n. 1375)

■ Nel caso di specie, il bando di gara non stabiliva espressamente l'automatica esclusione dalla gara per questa omissione.

EDILIZIA

La ristrutturazione rispetta la sagoma

L'intervento edilizio è qualificato come "ristrutturazione edilizia" se la ricostruzione dell'immobile rispetta la "sagoma" dell'edificio. (Tar Lombardia - Milano, sezione II, 16 marzo 2015, n. 720)

■ La sentenza ha precisato che si deve tenere conto delle modifiche di cui all'articolo 3, comma 1, lettera d) del Dpr 380/2001, e che la norma si applica anche se nel procedimento amministrativo sono stati utilizzate altre "definizioni" per questi interventi edilizi.

A CURA DI
Vittorio Italia

PALERMO. Domani sit-in davanti alla Presidenza della Regione del coordinamento delle aziende associate

L'Imu agricola è insostenibile: abolitela

La denuncia di Agrinsieme: «Tassa perversa in Sicilia»

GIORGIO PETTA

PALERMO. Tassa da abolire l'Imu, l'imposta municipale sui terreni agricoli. Agrinsieme Sicilia - il coordinamento che rappresenta le aziende associate a Confagricoltura, Cia ed Alleanza delle Cooperative (Agci Agrital, Fedagri Confcooperative e Legacoop Agroalimentare) - prosegue la mobilitazione e per domani ha organizzato a Palermo un sit-in davanti alla Presidenza della Regione.

L'obiettivo è duplice: da un lato, attirare l'attenzione sulle gravi conseguenze, per i bilanci aziendali, dell'imposta varata lo scorso gennaio dal Governo Renzi; dall'altro, sottolineare il ruolo, non solo economico, che l'agricoltura e l'agroalimentare della Sicilia svolgono nel contesto sociale ed occupazionale regionale e nazionale. Un tessuto produttivo che «rischia - si legge in una nota diffusa da Agrinsieme Sicilia -

Entrate, dirigenti declassati ma gli atti restano validi

ROMA. Potrebbe arrivare a stretto giro la soluzione, almeno transitoria, al caso dei dirigenti delle Agenzie fiscali dichiarati illegittimi dalla Corte costituzionale. Nei primi giorni di questa settimana il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, incontrerà al Mef i vertici delle Agenzie interessate per sciogliere il nodo dei dirigenti rimasti senza incarico ed improvvisamente «declassati» a funzionari. Solo alle Entrate se ne contano 800. L'ipotesi, nata di fronte all'emergenza scatenata dalla sentenza della Consulta, di far ricorso ad un decreto sembra accantonata. Ma già oggi la legge permette ai manager pubblici salvati dalla sentenza di delegare responsabilità ad altri funzionari e quindi proprio agli ormai ex dirigenti tirati in ballo dalla Corte. La validità degli atti, cartelle esattoriali comprese, è comunque assolutamente garantita.

di essere spazzato via da miopi politiche fiscali ed inarrestabili aumenti dei costi di produzione, difficoltà di accesso al credito ed inasprimento dei carichi burocratici, concorrenza sleale e mancanza di controlli sull'applicazione degli accordi comunitari ed extracomunitari».

La manifestazione di protesta è stata organizzata per ribadire il "no" all'Imu sui terreni agricoli, un'imposta che, secondo gli il coordinamento, è «insostenibile per l'agricoltura siciliana». I casi di difficoltà oggettive per le aziende sono parecchi e colpiscono in modo particolare l'agrumicoltura. La crisi non è finita e i conti aziendali sono in deficit. E allora se si paga l'Imu, non ci sono più disponibilità economiche per provvedere alle necessità stagionali delle coltivazioni, dalla potatura alla concimazione, alla lavorazione dei terreni.

Secondo Agrinsieme, l'imposta municipale è «una tassa che, così com'è stata approvata dal Parlamento nazionale,

determina due prelievi nell'arco di pochi mesi: 31 marzo per l'Imu relativa al 2014 e 15 giugno per quella riguardante l'annualità 2015». Non solo ma viene applicata «nonostante la Sicilia, proprio a causa del suo deficit economico e sociale, rientri tra le regioni dell'Obiettivo 1, definite dall'Unione Europea come meritevoli di intervento di sostegno». Con la conseguenza che viene «imposta ad un'isola, qual è appunto la Sicilia, a cui sempre l'Unione Europea riconosce invece la possibilità di attivare misure di compensazione per rendere meno gravoso lo svantaggio infrastrutturale e commerciale».

Tra l'altro, sottolinea ancora Agrinsieme, l'imposta - che in Sicilia «ha visto ridurre, anziché elevare, il numero dei Comuni per cui è prevista l'esenzione» - è caratterizzata da «perversi meccanismi a cui non sono state assoggettate aree del Paese ad alta produttività e con elevato valore aggiunto».

SARANNO COINVOLTI OLTRE DUE MILIONI DI FORNITORI DELLA PA

Scatta da domani la fattura elettronica

Parte anche la rivoluzione dei rapporti col Fisco grazie alla dichiarazione dei redditi precompilata che interesserà oltre 20 milioni di contribuenti

ROMA. Parte l'era del fisco 2.0. Con l'obiettivo di semplificare il più possibile i rapporti tra contribuenti e amministrazione, gli adempimenti fiscali stanno andando via via «smaterializzandosi», sposando il digitale.

La vera grande rivoluzione che coinvolgerà oltre 20 milioni di italiani partirà il 15 aprile con il debutto della dichiarazione precompilata, ma già da martedì scatterà l'obbligo per tutte le pubbliche amministrazioni di utilizzare con le imprese fornitrici esclusivamente la fattura elettronica.

Un primo fondamentale passo in attesa che lo stesso strumento sia poi esteso, con uno dei prossimi decreti delegati, anche ai rapporti tra privati.

Da qui a fine anno la Cgia stima, ricalcando i dati dell'Agenzia delle Entrate, che verranno emesse 50 milioni di fatture digitali, per un valore di 135 miliardi di euro.

Verranno coinvolti 2 milioni di fornitori, incaricati di inviare le e-fatture a 21.840 pubbliche amministrazioni. Chi

non rispetterà l'adempimento, sottolineano gli artigiani di Mestre, rischierà grosso: da domani infatti nessun ente pubblico potrà più accettare o pagare semplici ricevute in forma cartacea.

La novità, comunque, non è assoluta: l'obbligo è infatti già scattato lo scorso mese di giugno per i fornitori della pubblica amministrazione centrale, ovvero di ministeri, agenzie fiscali ed enti previdenziali.

Secondo i dati dell'Agenzia delle En-



IL MODELLO 730 SARÀ PRECOMPILATO

trate, la sperimentazione è stata finora particolarmente fruttuosa, visto che in nove mesi sono state emesse 2,7 milioni di fatture elettroniche, con uno scarto sostanzialmente limitato del 17%, dovuto in gran parte a «problemi facilmente risolvibili».

Dopo Pasqua comincerà invece il conto alla rovescia per la dichiarazione dei redditi precompilata. Tutti gli ultimi ostacoli (a partire dalla definizione delle responsabilità e dell'assicurazione per gli intermediari) sembrano ormai superati e dal 15 aprile lavoratori dipendenti e pensionati potranno cominciare ad accedere online - direttamente o con l'aiuto di Caf e commercialisti - al 730 già parzialmente predisposto dalle Entrate.

Il primo passo necessario è quello di dotarsi del pin di Fisconline o dell'Inps per poter scaricare il proprio documento personale che, integrato o meno, potrà essere riconsegnato all'Agenzia a partire dal primo maggio e fino al 7 luglio.

Oggi verranno intanto ufficializzate le dimissioni di Alessandra Poggiani dall'incarico di direttrice dell'Agenzia per l'Italia Digitale. Poggiani si candiderà alle elezioni regionali in Veneto in una lista civica a sostegno di Alessandra Moretti.

C. G.

VIABILITÀ. Il piano dell'Amministrazione per risolvere i dissesti senza gli intoppi della burocrazia

Entro l'estate addio buche stradali

Appalto già assegnato ma frenato per evitare ricorsi e sospensive

GIUSEPPE LA LOTA

Su tutta la superficie stradale del Comune capoluogo si potrebbe giocare a golf, tante sono le buche sull'asfalto dissestato. Dall'ingresso principale provenendo da Comiso e Catania, dove finisce la statale 115, altezza ex ditta Guardiano, e comincia la gestione comunale. Buche e voragini di tutte le dimensioni. E non solo per colpa di questi 3 mesi di pioggia abbondante, c'è anche scarsa manutenzione arretrata nel dissesto stradale che sta facendo disperare gli automobilisti iblei. Il peggio comunque sembra passato: da palazzo dell'Aquila giungono buone notizie. Entro la prima decade di maggio, usiamo il condizionale, potrebbero iniziare i lavori di manutenzione delle buche e di scarificazione delle strade impraticabili. In questi giorni la ditta Maco sas con sede a Mussomeli, è risultata l'aggiudicataria provvisoria dei lavori grazie a un ribasso del 36,96%. L'appalto prevede un importo di 600 mila euro. La seconda ditta in graduatoria è la "Ragusa Orazio srl" di Modica.

Sono i dati ufficiali forniti dal dirigente del Settore Contratti, e ad interim del Personale, Rosario Spata, verificabili sul sito online del Comune di Ragusa. Alla gara hanno partecipato 110 ditte, di cui 5 escluse per mancanza dei requisiti ed altre 5 invitate a produrre documentazione integrativa, non oltre 10 giorni, in modo da rientrare nel lotto dei partecipanti. A questa escamotage dell'integrazione si arriva per via dell'articolo 39 del decreto legge Renzi del 2014, grazie al quale si dà la possibilità alle ditte (prima non consentita) di integrare le domande carenti. Tra i due mali si sceglie il minore, onde evitare ricorsi al Tar. Tra sospensive, sentenze, controricorsi al Cga, si sarebbe rischiato la paralisi anche per diversi anni. La Giunta presieduta dal sindaco Federico Piccitto, formata dagli assessori Massimo Iannucci, Stefania Campo, Stefano Martorana, Salvatore Corallo, Salvatore Martorana e Antonio Zanotto, il 5 marzo scorso ha approvato la delibera, su proposta del dirigente Rosario Spata, con la quale si stabilisce l'applicazione della sanzione dell'uno per mille a carico delle ditte che hanno presentato in maniera incompleta le domande di partecipazione. Il massimo della sanzione è dell'1%. Ragusa ha applicato il minimo, l'uno per mille.

L'assessore Salvatore Corallo tiene a

sottolineare un particolare importante: "Ragusa è l'unico Comune che ha messo a disposizione cifre considerevoli per la viabilità: 600 mila euro più un milione e 600 mila appena sarà approvato il bilancio".

Espletate tutte le procedure che hanno condotto all'aggiudicazione provvisoria, per la firma del contratto d'inizio dei lavori, i devono trascorrere 35 giorni, una fase transitoria che in gergo tecnico viene definita il periodo di "stand still", ciò al fine di evitare i ricorsi al Tar che potrebbero alla paralisi. Insomma, meglio un'attesa di 35 giorni che 3 anni oppure le calende greche.

Può capitare, fa rilevare l'Ufficio Settore Contratti, che si verificano casi eccezionali e di estrema urgenza (smottamenti e frane, incolumità pubblica): a questo punto la norma consente, dopo l'aggiudicazione definitiva, di affidare i lavori sotto riserva di legge.

Bitume a freddo, a caldo o scarificazione e rifacimento del manto stradale? Dipende della gravità delle buche e della praticabilità delle strade. La risposta appare confortante, molte strade dovranno essere scarificate e asfaltate ex novo. Per i ragusani una buona notizia, perché per tutto il periodo estivo potranno godere, oltre all'aspetto di una strada ben curata e non rattoppata alle meno peggio, anche di una sicura circolazione viaria. Con la speranza che anche le altre 11 amministrazioni comunali iblee emulino quello che sta facendo Ragusa.



PERCORSO A OSTACOLI PER GLI AUTOMOBILISTI LUNGO IL VIALE DELLE AMERICHE

L'assessore Corallo: «Siamo l'unico Comune in Sicilia che ha già stanziato all'uopo 600mila euro»

IL CASTELLO DEI CONTI

Interdetta a modicani e turisti la fruizione del maniero, simbolo della Contea, il cui restauro, che costerà 5 milioni e mezzo di euro, non lascia intravedere tempi certi



L'orologio sulla torre del Castello dei conti, uno dei simboli di Modica

Lavori in corso. Da sette anni

I grillini accusano: «Esempio di opera pubblica costosissima e mai completata»

L'OROLOGIO

v. r.) L'orologio del Castello dei Conti è uno degli orologi della Città della Contea. Ce ne sono, compreso questo, ben sette, anche se quasi tutti sono fermi e necessiterebbero di manutenzione per tornare a funzionare. Sono quello di palazzo San Domenico, di Santa Teresa, di San Giovanni, del duomo di San Giorgio, del teatro Garibaldi, quello della frazione di Frigintini e quello del Castello dei Conti appunto. Le loro lancette, progettate per scandire il tempo dei modicani, riposano in pace da tempo, fuorché quelle tuttora funzionanti del Comune di Modica e, a fasi alternate, anche quello dell'antico maniero modicano.

VALENTINA RAFFA

MODICA. Osserva la città dalla sommità di uno sperone roccioso. La governa da secoli, rappresentando un baluardo di sicurezza per i cittadini, un monito per i nemici. Dall'alto delle sue mura, il Castello dei Conti di Modica è stato inespugnabile. E lo è ancora oggi – ma questa volta ai modicani e ai turisti – visto che da sette anni è interdetti alla fruizione pubblica per via di lavori di restauro in corso.

Non sono ancora terminati e si dovrà attendere prima che l'antico maniero, nella cui torre si trova uno splendido orologio – uno dei sette esistenti in territorio di Modica – sia riportato agli antichi splendori e possa essere inserito in un circuito turistico-culturale.

Il Movimento 5 Stelle di Modica ne ricorda la bellezza e le potenzialità, moltissime, che attirerebbero certamente i turisti, per un'offerta turistico-culturale degna di Modica, bene eletto a patrimonio dell'Umanità. "E non bisogna dimenticare nemmeno l'enorme costo a carico della collettività – dicono i grillini -. Si tratta di 5 milioni e mezzo di euro di fondi comunitari".

Per i pentastellati modicani il Castello di Modica "rappresenta il classico esempio di lavori pubblici costosissimi e mai completati, con tutte le negative conseguenze che ciò può comportare".

Una situazione ben diversa – ricordano i grillini – rispetto alla sor-

ta toccata al Castello di Donnafugata, che è stato reso fruibile al pubblico ed è sede di svariate iniziative, che lo hanno fatto conoscere ovunque. Una situazione, che, secondo i grillini di Modica, mette in evidenza un modo diverso di gestione della res pubblica nelle due realtà: Modica e Ragusa, "solo la seconda – per il M5S - lungimirante e intelligente".

"L'idea originaria che sta alla base del progetto per Modica era quella di fare del Castello dei Con-

ti un Centro interculturale di valorizzazione delle risorse economico-sociali del territorio – dice il Movimento 5 Stelle -. Una bella promessa elettorale anche di questa amministrazione comunale, che vede il turismo in un altro modo e spende e spande in consulenze, luminarie, auto e potature, mentre la città cade a pezzi".

I grillini chiedono maggiori attenzioni per il castello della città. "Il primo cittadino recuperi il castello, almeno nelle parti agibili.

verifichi lo stato dei lavori e lo consegnhi, entro la fine del suo mandato, alla città – dicono -. Il Movimento 5 Stelle di Modica darà atto al sindaco Abbate di questo grande successo. In caso contrario, ci sentiremo di giustificare il primo cittadino solo nel caso in cui la sua amministrazione non dovesse completare il mandato".

La chiusura della nota ufficiale del Movimento 5 Stelle di Modica è affidata proprio a questa ipotesi, se così si può interpretare.